



Aree Protette
Alpi Marittime

maritime

NOTIZIE DALLE AREE PROTETTE ALPI MARITTIME



Bianco, Quaranta: l'esempio viene da lontano



In apertura di questo numero del nostro notiziario vorrei ricordare Alessandra Bianco, scomparsa a inizio anno. Alessandra era figlia di Alberto e nipote di Dante Livio, personaggi che tutti ben conosciamo. La famiglia Bianco, come è stato ricordato da molti degli amici e parenti che hanno partecipato all'omaggio funebre civile a Valdieri, ha avuto un ruolo fondamentale nella storia della Valle Gesso. E non ci sono dubbi che, ben al di là del fatto che Alberto sia stato a partire dal 1983 il primo presidente dell'allora Parco dell'Argentera, la famiglia Bianco rappresenti per il nostro ente un riferimento importante. Penso alle vicende che portano Gioacchino a emigrare in Francia, a Cannes, dove fra l'altro nasce Dante Livio, e a fare poi ritorno a Valdieri: una storia "transfrontaliera" che ci ricorda quanto forti siano da sempre i rapporti tra le nostre valli da un lato e costa ed entroterra francese dall'altro, e tali da creare le condizioni ideali affinché in tempi a noi vicini si sviluppasse quei progetti di collaborazione tra il Parco delle Alpi Marittime e il Parc du Mercantour che vengono richiamati a livello europeo come esempio a cui tutti dovrebbero rifarsi.

E sempre ripensando alle storie personali di Alberto Bianco e dei suoi familiari, mi pare emergano con forza, insieme all'amore per la natura, dei valori – la democrazia, la giustizia, il rispetto delle persone – che non devono essere dimenticati, soprattutto da parte di chi è chiamato a occuparsi della gestione del bene pubblico.

Dopo questo doveroso tributo, ecco alcune brevi note circa le attività delle Aree Protette.

La presentazione del dossier di candidatura per entrare a far parte della lista dei beni Unesco è cosa fatta, ora siamo in attesa che venga programmata la visita del verificatore. La candidatura è una grande sfida, che deve necessariamente essere fatta propria non solo da tutti gli enti territoriali, ma più in generale dall'insieme di quanti vivono nell'area delle Alpi del Mediterraneo e nelle sue immediate vicinanze. Nei prossimi mesi sarà necessario un lavoro capillare di informazione e coinvolgimento.

Si tratta di un obiettivo che grazie ai moderni mezzi di comunicazione può forse essere perseguito con più facilità rispetto a un tempo, ma da sempre più ancora che gli strumenti conta la volontà. Ne ho avuto conferma di recente, quando mi è capitato sotto mano un documento ciclostilato, datato maggio 1976, in cui l'allora sindaco di Entracque, Aldo Quaranta, invitava tutta la popolazione ad esprimersi circa il progetto della Regione Piemonte di creare un'area protetta in alta Valle Gesso: un bell'esempio di trasparenza e di condivisione.

Il tema del coinvolgimento credo sia assolutamente cruciale per il Parco, e rispetto ad esso un passo importante è stato fatto con la legge di riordino del sistema delle aree protette: la creazione della Consulta del Turismo, organo che si va ad affiancare a Consiglio e Comunità del Parco è una garanzia di rappresentanza per tutte le categorie che agiscono sul territorio.

Nel periodo fin qui trascorso alla guida delle Aree Protette delle Alpi Marittime ho potuto constatare quanto sia impegnativa la gestione ordinaria di una realtà così grande e articolata qual è il nostro ente.

Il Consiglio, con il supporto tecnico del personale ha lavorato sullo statuto, sul regolamento, sta per essere completato il piano operativo. La direzione quotidianamente si trova ad affrontare i problemi connessi con il coordinamento di oltre cinquanta dipendenti, con la manutenzione di decine di mezzi e di un centinaio di edifici, con l'avanzamento dei progetti in corso e la predisposizione di nuovi.

Credo sia importante concentrarsi su alcune priorità. Nel campo del turismo va assolutamente affrontato, insieme agli altri enti impegnati nella gestione del territorio, il problema dei trasporti,

che per altro interessa non solo i visitatori, ma gli stessi residenti. Senza un sistema adeguato che colleghi Cuneo con le valli e favorisca gli spostamenti tra le diverse località, i nostri paesi sono destinati a spopolarsi sempre più.

In tema di accoglienza penso spetti agli operatori – e devo dire che già molti si sono attivati in tal senso – investire nel miglioramento della qualità delle strutture e dei servizi. Per contro il Parco deve fare la sua parte in ambito infrastrutturale, impegnandosi nella manutenzione e segnalazione dei sentieri, dei percorsi ciclabili, nel funzionamento dei centri visita e nella ulteriore valorizzazione di attrattori quali il Centro faunistico Uomini e Lupi a Entracque e il Centro per la biodiversità a Chiusa di Pesio. Considerando che se facciamo riferimento in senso stretto al territorio del Parco le principali strutture di accoglienza sono i rifugi alpini, mi pare importante supportare il Club Alpino Italiano per interventi di miglioramento degli approvvigionamenti di acque ed energia e nello smaltimento dei rifiuti. Il Consiglio è anche impegnato nella definizione dei criteri per l'assegnazione ai prodotti locali di un marchio di provenienza legato al Parco. Si tratta di una operazione che, tramite verifiche operate dal personale dell'Ente rispetto a superfici utilizzate, tecniche di coltivazione, quantità prodotte, dovrebbe assicurare a coltivatori e allevatori una maggior visibilità e un miglior ritorno economico, al consumatore una garanzia della qualità dei prodotti.

Chiudo con un'ultima considerazione. Mi auguro che ci sia da parte nostra la capacità di operare anche in ambiti che più di tutti sono connessi con l'identità e la missione di un'area protetta. Mi riferisco alle attività di ricerca, di divulgazione, di educazione. Il progetto LIFE Wolfalps, oggi in fase di chiusura, in questi anni ha rappresentato un buon esempio di intervento che ha saputo sviluppare una ricerca scientifica – sviluppata con la raccolta dati e la loro elaborazione – non finalizzata a se stessa ma alla definizione di un quadro all'interno del quale possano essere operate le scelte più opportune nella gestione della specie lupi.

Un'impostazione seria e concreta, che cercheremo di seguire anche nelle attività future e nei diversi campi in cui saremo impegnati.

Paolo Salsotto

Al Marguareis un laboratorio di selvicoltura sostenibile

Il soprassuolo boschivo dell'alta Valle Pesio, estremamente complesso e vario, è stato uno delle ragioni di istituzione del Parco naturale. Per la sua storia e per la sua particolare gestione, favorita dalla disponibilità dei boschi in affitto dall'Opera pia Parroci di Mondovì, è considerato una delle aree forestali più interessanti delle Alpi Occidentali. La presenza della Certosa di Pesio e la ridotta diffusione di proprietà private hanno favorito storicamente una gestione dei boschi univoca e omogenea, che in alcuni momenti è stata anche intensa, come nei periodi post bellici e dopo l'insediamento della regia fabbrica di vetri e cristalli a Chiusa Pesio, attiva dal 1740 al 1830.

Dall'istituzione del Parco nel 1978 l'approccio gestionale e culturale è cambiato: il bosco non è più solo considerato fonte di legname ma anche come luogo per la fruizione, per la conservazione della biodiversità e difesa idrogeologica, così la sua gestione è stata impostata in modo da sviluppare queste funzioni.

Il parco per la formazione e didattica forestale

In seguito alla campagna di formazione in campo forestale impostata dal settore foreste della Regione Piemonte volta alla

preparazione tecnica di imprese forestali, sono stati realizzati numerosi corsi, in particolare di abbattimento di piante e di *tree climbing*, utilizzando come cantieri forestali le abetine, le faggete e i boschi di latifoglie del Parco.

Gli stessi luoghi sono stati area di cantiere per corsi di formazione di ingegneria naturalistica, overosia un insieme di tecniche per il consolidamento dei versanti franosi utilizzando materiali naturali (legno, pietre e piante vive).

Gli interventi così realizzati, in collaborazione con l'Università di Torino, l'IPLA e l'associazione Prosilva sono diventati luogo per esercitazioni, tirocini e visite tematiche per gli studenti del corso in Scienze forestali, dei licei e degli istituti tecnici superiori.

La pianificazione forestale

Dall'istituzione del Parco sono stati redatti due piani di assestamento forestale che hanno impostato la gestione del patrimonio boschivo attraverso interventi diversificati di miglioramento boschivo. Questi sono stati realizzati in gran parte da ditte forestali locali ma anche da privati cittadini residenti nei Comuni del Parco che con il metodo dei "lottini" (interventi di diradamento con



Corso di formazione • Archivio AIFOR.

SPORTELLI FORESTALI

Gli sportelli forestali delle Aree Protette delle Alpi Marittime

A più di cinque anni dalla loro entrata in funzione, non dovrebbero essere una novità, ma meglio non perdere occasione per parlarne. Di che cosa? Degli sportelli forestali del Parco, naturalmente!

Allora ripercorriamo a passo spedito la loro storia.

Nel 2012 l'accorpamento fra Marittime e Marguareis poteva apparire un'ipotesi lontana, o addirittura irrealizzabile; già in quel momento, tuttavia, la scelta operata separatamente dai due enti sull'opportunità di offrire alla gente del posto, e non solo, informazione e affiancamento nel disbrigo delle "pratiche forestali" è stata univoca, pronta e risoluta.

È così che dal settembre di quell'anno sono entrati in azione gli sportelli forestali delle sedi di Chiusa Pesio ed Entracque. Così facendo ci siamo allacciati a una rete composta dagli uffici della Regione, delle Unioni Montane, di alcuni Comuni, consorziatisi proprio per fornire questo tipo di servizio, e, naturalmente, degli altri enti di gestione delle aree protette. Un vero e proprio sistema, composto da una sessantina di punti di appoggio con centoquaranta sportellisti.

Da poco la loro azione è stata potenziata dai cosiddetti PIF (Punti d'Informazione Forestale), con sede negli uffici comunali. I più vicini a noi, per il momento, sono quelli di Dronero, Valgrana, Mondovì e Garessio.



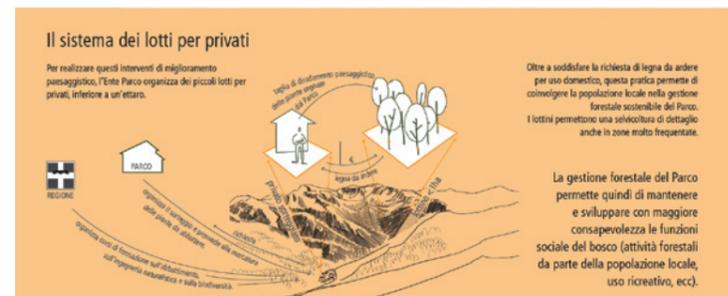
Il compito degli sportelli forestali non è sempre facile. Le difficoltà più grandi s'incontrano al momento della compilazione della comunicazione semplice, sempre necessaria per qualsiasi intervento selvicolturale nelle aree tutelate come la nostra. Lo sportellista, da un lato, dovrebbe cogliere al volo la reale natura dell'intervento e, dall'altro lato, l'interessato al taglio, boscaiolo di professione, assegnatario di un lottino a uso focatico o piccolo proprietario, dovrebbe essere disposto a comprendere le ragioni di fondo delle regole impartite. In queste occasioni si rende necessario un misto di solida preparazione in campo selvicolturale, di capacità d'ascolto, di abilità nella divulgazione - e nervi saldi - "ingredienti" che talvolta, sul momento, non riescono ad amalgamarsi. Per questo il risultato finale dello scambio d'informazioni e di vedute non è sempre perfetto.

L'importante, però, è che si sia tornati a parlare di boschi e, soprattutto, dell'importanza della loro gestione corretta dal punto di vista tecnico e, perché no, anche economico e amministrativo.

La posta in gioco è grande, visto il numero di servizi che le foreste offrono a tutti noi, compreso il più cittadino dei cittadini, quello che non abbandonerebbe mai uno struscio a fianco di vetrine scintillanti per una passeggiata sotto una densa copertura verde.

Anche per la gestione dei boschi vale la pena applicare il motto, molto di moda ma non per questo indebolito nella sua portata, "Agire localmente pensando globalmente". Gli sportelli forestali delle Aree Protette delle Alpi Marittime sono qui anche per questo, o almeno ci provano. • CC

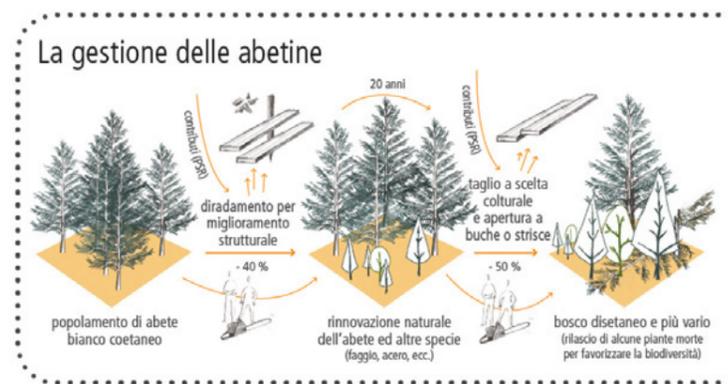
superficie non superiore all'ettaro e con un prelievo massimo di legname pari a trecento quintali) hanno contribuito al miglioramento strutturale e paesaggistico del bosco, in particolare lungo le principali vie di afflusso turistico.



Nel corso del 2017 sono iniziati i rilievi per il nuovo Piano di assestamento forestale affidato allo studio Blanchard e Gallo di Chieri che programmerà la gestione per i prossimi vent'anni, apportando importanti novità: in Valle Pesio si passerà alla gestione attiva delle abetine (rimandata nei precedenti piani) mentre in Valle Tanaro sono previsti i primi interventi pianificati sui boschi di neoformazione del vallone di Carnino e nel lariceto delle Navette, tra i più vasti e meridionali delle Alpi Occidentali.



Il nuovo Piano di assestamento riguarderà non solo l'area a Parco ma bensì il territorio del SIC (Sito di Interesse Comunitario) che comprende anche il Vallone dei Mauri in valle Pesio e la quasi totalità del Comune di Briga Alta in Valle Tanaro, al confine con Liguria e Francia.



La selvicoltura sostenibile e le misure del Piano di Sviluppo Rurale

Tutti gli interventi selvicolturali realizzati nel Parco sono improntati alla "selvicoltura sostenibile" che prevede lo sfruttamento economico del bosco senza intaccare le sue molteplici funzioni (naturalistica, di fruizione, di difesa idrogeologica) salvaguardando l'aspetto paesaggistico in controtendenza con le usuali utilizzazioni boschive "non sostenibili" realizzate nelle Valli Corsaglia, Ellero, Casotto, e Tanaro dove interi versanti a faggeta sono stati devastati da tagli irrazionali.



Nel Parco sono state effettuate attività di diradamento e di conversione ad alto fusto volte al miglioramento della struttura del bosco e all'aumento della varietà di specie. Nei boschi da seme dell'alta Valle Pesio sono stati inoltre effettuati interventi per favorire le piante "portaseme" con una conseguente migliore percezione del bosco da parte dei fruitori. Operazioni simili sono state altresì realizzate per contrastare il progressivo avanzamento del bosco a scapito di radure, prati e pascoli.



Alcuni di questi interventi sono stati realizzati con finanziamenti elargiti tramite il Piano di Sviluppo Rurale, come la recente Misura 225 "Pagamenti silvoambientali" che permetterà di programmare azioni migliorative su una superficie di quasi cento ettari nei boschi da seme e nelle foreste di protezione o come la Misura 12 "Indennità per aree forestali Natura 2000" che prevede un contributo per i possessori di boschi all'interno del Parco. • RL

Le grafiche dell'articolo sono state realizzate da Hélène Copin.

L'ESPERIENZA DI UNA STAGISTA

In stage sull'altro lato delle Alpi

Parigina, ventidue anni, studentessa dell'*école de la Nature et du Paysage* a Blois, Hélène Copin nell'estate del 2017 ha fatto uno stage presso le Aree Protette delle Alpi Marittime, occupandosi di temi legati all'utilizzo del bosco. Le abbiamo fatto qualche domanda.

Come sei finita tra le montagne del Cuneese?

Per i miei studi sul paesaggio dovevo fare uno stage, preferibilmente in un'area protetta. In un primo momento ho pensato di rivolgermi a un qualche Parco regionale del mio paese, ma ben presto, per la rigidità amministrativa francese, ho capito che sarebbe stato meglio indirizzare la mia ricerca verso l'altro lato delle Alpi. Ho telefonato al Parco gemellato col Mercantour, le Alpi Marittime. Mi hanno lasciato la scelta tra una sistemazione in foresteria in Valle Gesso piuttosto che in Valle Pesio, con la differenza che per la prima c'erano problemi di riscaldamento. A quel punto, considerando che avrei dovuto iniziare ai primi di aprile, non ho avuto dubbi. Anche perché, essendo senza un mezzo di trasporto mio, nel frattempo avevo verificato che in Valle Pesio era tutto molto più "concentrato". In ogni caso ci tengo a dire che alla fine il riscaldamento non l'ho mai acceso.

Che cosa hai fatto al Parco del Marguareis?

Il mio primo lavoro è stato di familiarizzare con la valle e con i paesaggi che avrei dovuto studiare. Dopodiché, ho lavorato principalmente su due progetti. Il primo, finalizzato alla valorizzazione del paesaggio grazie ad attività silvo-pastorali, era di studiare la possibilità di creare un'associazione fondiaria nel vallone di Fiolera. Il secondo prevedeva la realizzazione di grafica e contenuti di pannelli didattici sulla gestione dei boschi da parte del Parco, attività che condiziona fortemente l'evoluzione del paesaggio in Valle Pesio. E così, mentre avevo immaginato di dovermi occupare di temi legati alle conseguenze del declino dell'agricoltura e dell'allevamento in montagna, alla fine mi sono ritrovata a studiare casi che più che sul passato sono incentrati sul presente e sul futuro di una valle.

Quale apporto può dare un paesaggista in un Parco?

In Europa i Parchi, perlomeno la maggior parte, sono paesaggi culturali, dove l'attività dell'uomo è stata e continua ad essere fondamentale nella strutturazione del territorio. Un ente Parco interviene sia in modo diretto, facendo una gestione sostenibile dal punto di vista ecologico ma anche sociale e economico, sia indirettamente, provando a mettere assieme i diversi attori e facendo il possibile per incoraggiarne il dinamismo. In questo contesto, io mi sono inserita con lo sguardo di un estraneo che si impegna nel cercare di osservare le cose con una visione d'insieme, ma anche attenta ai particolari. Grazie a una formazione molto generalista e a competenze grafiche, ho cercato di sintetizzare con dei miei testi e dei disegni quanto ho recepito. Il paesaggista può avere un ruolo di mediazione tra i diversi attori del territorio e anche all'interno dello stesso gruppo di lavoro del Parco. Insomma, cerca di essere un catalizzatore di progettualità.

Che cosa ti resta di questa esperienza?

Al di là dell'impegno nei due progetti, ho avuto la possibilità di condividere con molta libertà le attività quotidiane dei guardaparco, del personale dei servizi comunicazione e conservazione. Sono stata subito accolta in questa squadra d'italiani, che, da buoni italiani, parlano veloce e forte, sono molto cordiali e sempre disponibili ad aiutare.

Martellare gli alberi in un bosco meraviglioso; camminare con la luna piena fino a 1970 metri per fare all'alba il censimento dei galli forcelli; andare con il personale del Parco a fare interventi didattici in una riserva; percorrere la valle Pesio con gli occhi di un paesaggista, un escursionista, un naturalista; arrampicare passando dal granito al calcare; sensibilizzare, attizzare la curiosità, proporre risposte, immaginare... Tanti bei momenti che mi hanno arricchito e mi lasciano intravedere un futuro nella zona di confine tra Italia e Francia. Per intanto, per farci la mia tesi di laurea. •

Un inverno "vero": come sono sopravvissuti gli animali?

L'inverno rappresenta certamente un periodo difficile per la fauna: il freddo e la carenza di cibo mettono a dura prova le capacità di sopravvivenza di moltissimi organismi. Quello che ci siamo appena lasciati alle spalle è stato caratterizzato da copiose nevicate e lunghi periodi di basse temperature. Gli animali che vivono nel Parco come affrontano la brutta stagione? In generale mettono in atto due strategie di base: adeguano la loro fisiologia, il loro aspetto e i loro comportamenti, oppure migrano lontano.

A livello fisiologico, il letargo è una delle strategie preferite per sopravvivere e consiste in uno stato estremo di inattività, di riposo, con funzioni vitali ridotte al minimo. Viene tipicamente adottata dagli animali a "sangue freddo", che non sono in grado di mantenere una temperatura costante del corpo ed adeguano la propria a quella dell'ambiente in cui vivono, ma anche da alcuni mammiferi che vivono in ambienti in cui la disponibilità di cibo cala drasticamente in alcune stagioni. Per quanto riguarda le nostre montagne, dove non è presente l'orso, l'animale che tipicamente viene associato al letargo è la marmotta.

Un altro adattamento essenziale degli animali è vestirsi di un

abito caldo e possibilmente mimetico, che è ottenuto con la muta, cioè la sostituzione del manto estivo con un soffice e folto mantello invernale. La muta solitamente interessa i mesi autunnali e spesso comporta una diversa colorazione del mantello, al fine di renderlo più mimetico agli occhi dei predatori, cosa che può significare la salvezza, oppure più scuro, per assorbire con grande efficacia la radiazione solare e quindi riscaldarsi.

Alle alte quote vivono le specie maggiormente specializzate nel confondersi con l'ambiente: la pernice bianca, l'ermellino, la lepre alpina. Per esse muoversi in un ambiente dominato dal bianco, avendo una colorazione scura, significherebbe morte sicura. Queste tre specie, brune o bruno-grigiastre in estate, in inverno divengono pressoché totalmente bianche: quasi impossibile per l'aquila o la volpe individuarle sulle candide praterie alpine. Tuttavia inverni senza neve non favoriscono queste specie, incapaci di modificare la colorazione della loro livrea a seconda del colore dell'ambiente circostante.

La pernice bianca per proteggersi dal freddo intenso e dai venti impetuosi, in inverno, durante la notte, scava dei ricoveri sotterranei nella neve, le "trune", dalle quali esce al mattino per

alimentarsi. Anche il fagiano di monte adotta spesso lo stesso stratagemma per superare il gelo della notte.

Gli inverni nevosi ma non estremi sono per queste specie una condizione che favorisce la sopravvivenza, al contrario di quel che siamo portati a pensare. Tra i mammiferi lo stambecco è l'unico che trascorre l'inverno stabilmente in quota, scegliendo aree assolate, fortemente dirupate e con elevata pendenza dove la neve non si accumula. Sembra impossibile che li riesca a trovare sufficiente nutrimento cibandosi delle rade e secche erbe alpine. Gli ungulati si adattano infatti a mangiare quello che c'è: erba secca, ramoscelli, licheni e talvolta anche la corteccia di giovani



Stambecco in fuga • F. Beltrando.

piante: questo cibo "povero" apporta quel minimo di energie che serve loro per sopravvivere, l'efficienza dei loro apparati digerenti permette di sfruttare al massimo i cibi ingeriti.

Tuttavia, quando le condizioni diventano critiche molti ungulati muoiono: la mortalità è molto elevata soprattutto negli animali giovani o nei soggetti vecchi o debilitati. Il vero fattore limitante per le popolazioni di ungulati alpini è l'inverno, non certamente i predatori naturali. Non sprecare energie, in un contesto di questo tipo, può significare avere salva la vita. D'inverno non solo cambiano le tecniche per procurarsi il cibo, ma anche quelle per ridurre il più possibile l'attività motoria. In tale periodo gli animali restano inattivi per molto tempo. L'ermellino, per esempio, alterna brevi e intense fasi di caccia con lunghissime fasi di riposo, trascorse in tana, così come fa il fagiano di monte.

L'accumulo di scorte si rivela anch'esso una strategia vincente e necessaria. Le scorte possono essere "interne", sotto forma di depositi di grasso in alcune parti del corpo. Le specie che accumulano grandi quantità di grasso sottocutaneo solitamente in autunno presentano una fase cosiddetta di "iperfagia" durante la quale mangiano molto più del solito e per più tempo. Il grasso accumulato oltre che da riserva di cibo funge anche da formidabile strato isolante. Ci sono poi scorte "esterne", veri e propri magazzini di cibo dispersi sul territorio. La nocciolaia è sicuramente una delle specie più note per la sua abitudine di accumulare cibo: in autunno si dirige verso i noccioli (da cui prende il nome) e nelle cembrete e si procura grandi quantità di frutti e di semi, trasportandoli nel gozzo. Durante ogni viaggio porta con sé decine di semi che poi nasconde all'interno di buche nel terreno precedentemente scavate e ricoperte. Ne crea addirittura più di

PROGETTO CClimaTT

Un nuovo progetto per monitorare i cambiamenti climatici

Il clima, che sta cambiando velocemente e che sta creando condizioni ambientali insolite, è oggetto di molti studi e progetti. Fra essi, l'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime ha scelto di presentare, sotto il coordinamento del Parco Fluviale Gesso e Stura, il progetto CClimaTT, che ha lo scopo di approfondire alcuni aspetti legati ai cambiamenti climatici che stanno evidenziando un forte impatto sulla vegetazione e sulla fauna delle Alpi Marittime e delle aree limitrofe. Uno degli studi promossi riguarda la pernice bianca, una delle specie più tipiche dell'ambiente alpino e una delle prime che rischia seriamente di estinguersi nei decenni a venire in molte parti del suo areale meridionale. •

mille e l'incredibile memoria visiva di cui è provvista l'aiuta a ricordare il contesto ambientale nel quale ha sepolto i semi per sfamarsi nel corso della cattiva stagione.

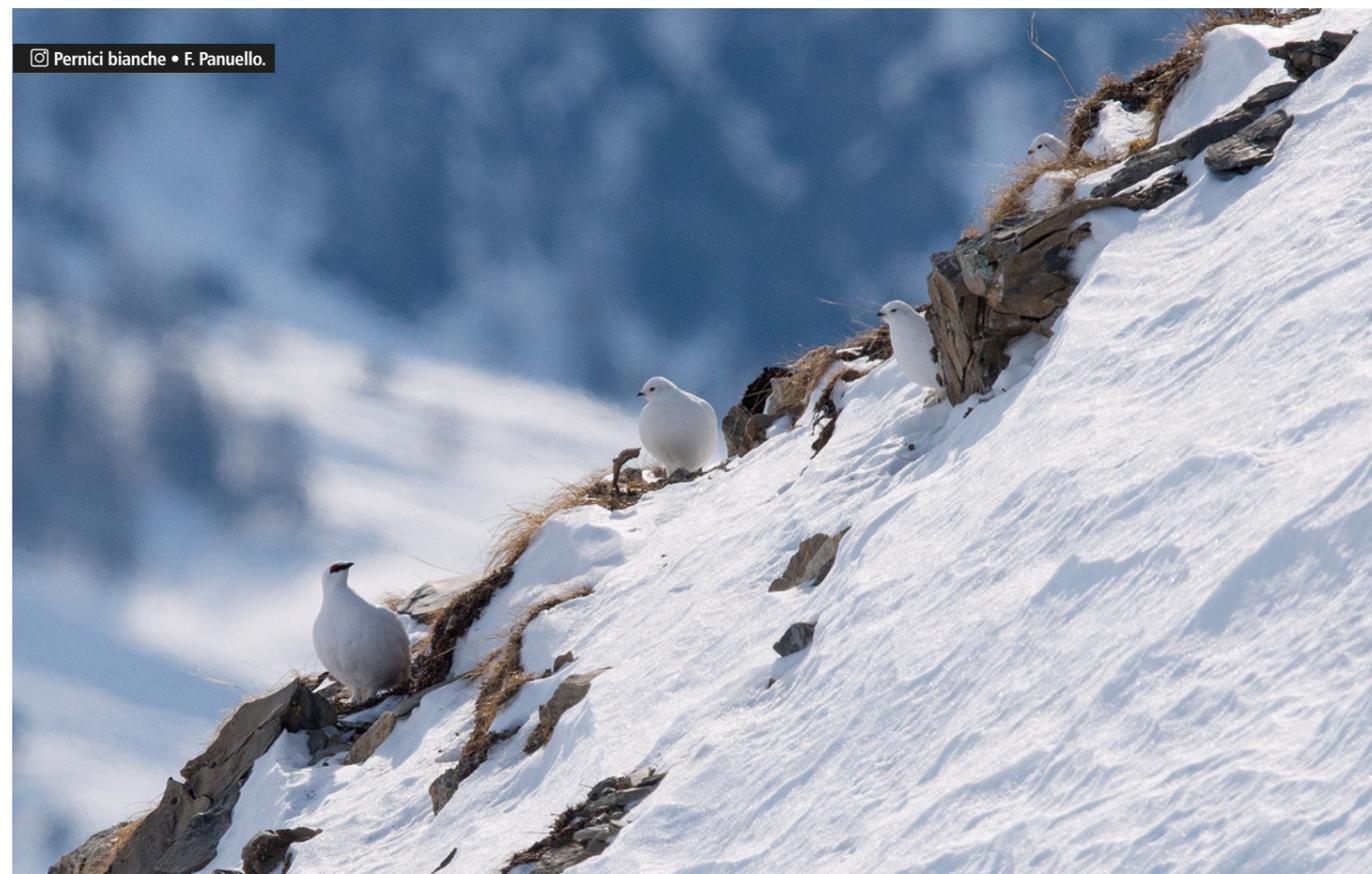
Durante l'inverno l'osservabilità di molti animali aumenta. Dobbiamo però sempre tenere presente che si tratta di un periodo delicato, nel quale la vita degli animali è appesa a un filo e quindi, se desideriamo osservarli, non dobbiamo disturbarli, magari addirittura facendoli fuggire. Questo comporterebbe un dispendio di energie difficilmente recuperabili.

È importante quindi osservarli da lontano e, soprattutto, non correre loro appresso. La presenza umana, solitamente scarsa, può talvolta rivelarsi assolutamente deleteria: nelle aree a forte frequentazione da parte di sciatori e "ciaspolatori" il disturbo può spingere gli animali a spostarsi continuamente, fino a impedire loro la corretta assimilazione del cibo. Il che, a lungo andare, li



Ermellino in veste invernale • F. Panuello.

porterà in uno stato di denutrizione irreversibile e alla morte. Il presupposto base che dobbiamo sempre tener presente è che gli animali sono in perfetto equilibrio con l'ambiente in cui vivono, al quale si sono adattati nel corso di milioni di anni. Hanno la capacità di variare il loro comportamento e, entro certi limiti, di modificare la loro fisiologia a seconda delle condizioni ambientali del momento. Le specie che, nella loro storia evolutiva, hanno scelto di non migrare, sono riuscite a sopravvivere fino ad oggi a condizioni estreme, alle quali nessuno dei noi, senza la tecnologia umana, potrebbe adattarsi. Già solo per questo meritano il nostro più profondo rispetto e la nostra più grande ammirazione. • LG



Pernici bianche • F. Panuello.

Patrimonio dell'Umanità: presentata la candidatura

"Stiamo parlando di territorio eccezionale, un perfetto connubio tra ambiente e sviluppo, che ha tutte le carte in regola per vincere la sua sfida."

Così si è espresso il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, intervenuto a Cuneo, venerdì 23 febbraio scorso, per illustrare la candidatura delle Alpi del Mediterraneo a Patrimonio dell'Umanità, depositata il 31 gennaio 2018 presso la sede centrale dell'Unesco a Parigi. Il dossier di candidatura – un volume di 310 pagine più allegati con cartografia, fotografie, progetto di gestione del bene, analisi comparativa del Valore Universale del Bene (VUE) –, è stata redatto da un comitato internazionale di altissimo livello con la collaborazione di decine di esperti.

"La candidatura s'inserisce nel percorso della politica dei parchi intrapresa dalla Regione – ha affermato l'assessore all'Ambiente Alberto Valmaggia –. Le aree protette piemontesi sono nate come interventi puntuali di salvaguardia, la stagione che abbiamo davanti ci pone dei nuovi obiettivi che sono quelli di collegarle e di legarle con l'esterno attraverso corridoi ecologici. Questa iniziativa, che parte dalla storica collaborazione tra Marittime e Mercantour, s'inserisce in una scala più ampia in cui

vogliamo connettere gli abissi marini con i Giardini Hanbury e con le cime delle nostre montagne. In tutto ciò c'è coerenza con quanto la Regione ha avviato anche in altre zone del Piemonte, e proprio per questo sosteniamo con forza un tale progetto."

"Riassumo la candidatura delle Alpi del Mediterraneo – ha detto il presidente della Provincia di Cuneo Federico Borgna – con tre sole parole: ambiente, risorsa fondamentale che va "curata" e gestita con interventi di sistema; Europa, casa comune dei cittadini di domani, che qui viene costruita con l'apporto congiunto di Italia, Francia e Principato di Monaco; promessa, perché la consegna del dossier per l'iscrizione ai beni dell'Unesco è una tappa importante di un percorso iniziato tempo fa da tanti soggetti che hanno preso degli impegni e li hanno mantenuti."

Alpi del Mediterraneo: un concentrato della storia dell'evoluzione della Terra

La candidatura per entrare a far parte della lista dei siti naturali – l'Unesco prevede tre categorie di beni: naturali, culturali e misti –, coordinata dal GECT (Gruppo Europeo Cooperazione Territoriale) "Parco europeo Alpi Marittime Mercantour", è stata inoltrata

dall'Italia anche per conto della Francia e del Principato di Monaco. La presentazione presuppone che venga soddisfatto almeno uno dei quattro criteri previsti per i beni naturali (nel caso dei beni culturali i criteri sono invece sei).



© L'ex Ministro Galletti a Cuneo • N. Villani.

"In generale il sito deve possedere un Valore Universale Eccezionale – ha spiegato Paolo Salsotto, presidente delle Aree Protette Alpi Marittime –, deve cioè essere contraddistinto da elementi di unicità a livello mondiale. Nel caso delle Alpi del Mediterraneo tale Valore è stato individuato nella storia geologica e dunque si è fatto riferimento al criterio VIII, in base al quale il bene deve costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della Terra, comprese testimonianze di vita o processi geologici in atto."

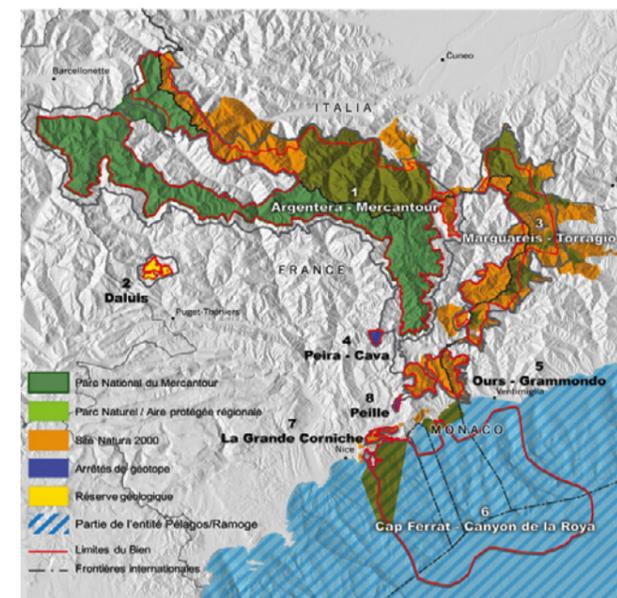
Come specificato nel dossier, le Alpi del Mediterraneo rappresentano "l'unico sito conosciuto dove le testimonianze di tre cicli geodinamici successivi, lungo un periodo di 400 milioni di anni, sono visibili e straordinariamente accessibili in superficie. Affioramenti eccezionali facilitano l'osservazione diretta e in plein air di rocce e strutture che caratterizzano l'evoluzione globale dei continenti e la formazione dei settori profondi delle catene di montagne recenti."

Inoltre le Alpi del Mediterraneo sono un esempio unico e straordinario di catena non ancora erosa, le Alpi, tuttora in fase di trasformazione, tagliata trasversalmente dall'apertura di un nuovo bacino oceanico, il Mediterraneo Occidentale. Dunque i fenomeni evolutivi di questo angolo del pianeta permettono di completare le nostre conoscenze sulla storia della Terra.

Un sito tra terra e mare

Il sito Alpi del Mediterraneo, con una superficie totale di 268.500 ettari tra terra (60%) e mare (40%), comprende porzioni significative delle alte valli cuneesi tra Stura e Tanaro, dell'entroterra del Ponente Ligure, del Mercantour e della Costa Azzurra, oltre al vasto tratto di mare tra Nizza e Ventimiglia. Tutto il territorio interessato è posto all'interno di parchi (Marittime, Marguareis, Alpi Liguri, Mercantour) o di Siti di Importanza Comunitaria. Ben settantanove i Comuni coinvolti, ventotto dei quali in Italia. Le Alpi del Mediterraneo si presentano come bene seriale (come quello delle Dolomiti Unesco), in quanto si configurano non come

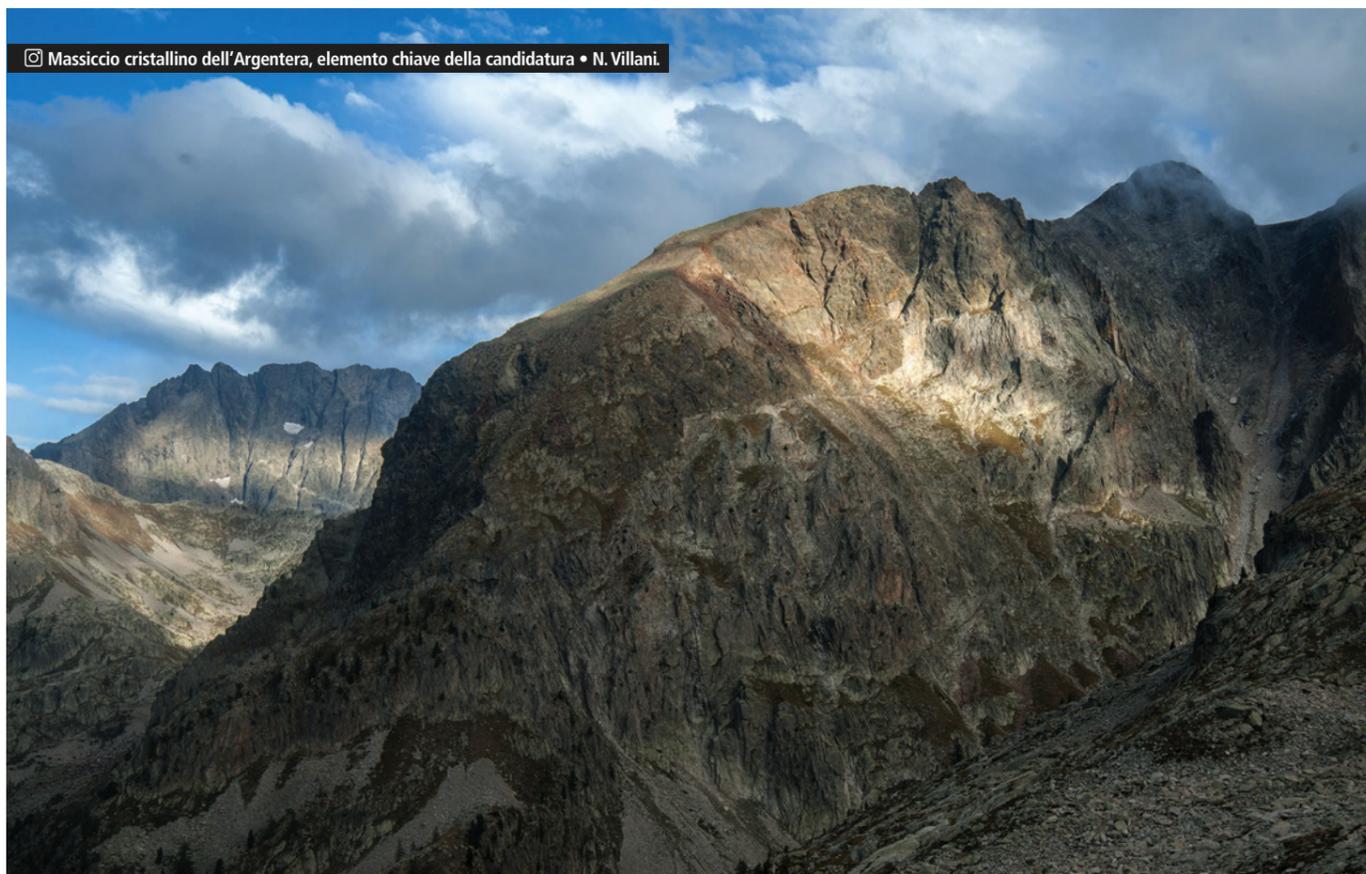
un unico spazio geografico omogeneo e continuo, ma piuttosto come un insieme di aree relativamente distanti l'una dall'altra. Nella fattispecie, all'interno dell'ampia porzione di territorio che va dalla sezione più meridionale dell'arco alpino alla costa sono state individuate otto "isole" che per caratteristiche geologiche, integrità ambientale e grado di protezione rappresentano al meglio l'intero sito oggetto della candidatura. Le otto zone sono: il massiccio Argentera-Mercantour; la riserva geologica di Daluis; il settore Marguareis-Toraggio; Peira Cava; Ours-Grammondo; Cap Ferrat-Canyon della Roya; La Grande Corniche; Peille.



Le fasi finali del processo di candidatura

Dopo la consegna all'Unesco, l'IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura), organismo tecnico incaricato dal Comitato del Patrimonio Mondiale di valutare le candidature dei siti naturali, ha attivato le procedure per la verifica del dossier. Per l'autunno 2018 è prevista la visita da parte di un verificatore. Ad agosto del 2019 vi sarà la comunicazione dell'esito. Tre i possibili scenari: il sito può essere promosso, bocciato, o come è avvenuto per molte altre candidature – è il caso per esempio delle Langhe –, rinviato a successiva valutazione con richiesta di integrazioni o variazioni rispetto alla proposta originale.

Quali i vantaggi per i siti iscritti nella lista dei beni Unesco? "Un bene Unesco – ha chiarito il presidente Salsotto – viene posto sotto la tutela dell'intera umanità. È regola imprescindibile che il territorio si doti di un piano di gestione, garanzia di una trasmissione alle generazioni future del bene stesso nella sua integrità. Per quanto riguarda le Alpi del Mediterraneo, tutti gli spazi individuati fanno già parte di aree sottoposte a forme di protezione di vario genere, per cui non sono da prevedere ulteriori vincoli. Per contro, l'inserimento nella lista del Patrimonio Mondiale può assicurare una grande visibilità a livello mondiale, con ricadute positive non solo sul turismo, ma su tutte le attività economiche sviluppate secondo criteri di valorizzazione delle risorse locali nel rispetto della natura e della storia di un territorio." •



© Massiccio cristallino dell'Argentera, elemento chiave della candidatura • N. Villani.

Cercatori di piante nel Cuneese

Tra il XVIII e il XX secolo: arrestati o imprigionati come spie, presi a sassate o a fucilate, morti per incidenti nella solitudine di territori impervi, ricercati dalle autorità, inseguiti da persone inferocite. Ai giorni nostri, meno tragicamente: scambiati per cercatori di funghi, erboristi, raccoglitori di piante spontanee alimentari, razziatori di piante ornamentali. Incompresi e osservati con compassione nel loro vagabondare da margari, montanari ed escursionisti. Guardati con sospetto da proprietari di terreni, carabinieri forestali, guardaparco, guardiacaccia, guardiapescas, guardie ecologiche.

Quanto sopra, succintamente riportato, è quello che occorre in passato ed è ciò che accade ai tempi nostri ai floristi. Ma chi sono mai questi temerari o loschi personaggi?

Se navigate in rete e digitate la parola "floristica", la più famosa enciclopedia presente su internet vi riporterà quanto segue: "Parte della botanica che inventaria le piante di un dato territorio, indicandone l'area di diffusione e descrivendone i caratteri, l'abbondanza, la frequenza e l'epoca della fioritura; è alla base della fitogeografia del territorio".

Ne consegue che i floristi sono dei botanici dediti alla ricerca delle

specie vegetali di un dato territorio e che, con determinati criteri scientifici, raccolgono informazioni su di esse. Alla fine una tale attività non è così disdicevole: invito dunque chi si ritrova in questa categoria, per motivi professionali o per passione che sia, a fare outing con il proprio coniuge, con gli amici...

Chiedo perdono per questo prologo che vorrebbe essere ironico (anche per sgombrare l'idea che i botanici siano tutti tristi e compassati), ma volevo presentare con una certa enfasi, seppur tra il serio e il faceto, un'attività davvero poco conosciuta al grande pubblico e in molte situazioni tenuta in scarsa considerazione anche da chi si occupa di amministrare in vario modo i beni ambientali, eppure di enorme importanza scientifica. La ricerca della diversità floristica di un certo territorio è sicuramente una delle fasi fondamentali delle attività di conservazione delle specie vegetali, degli ambienti che le custodiscono e del paesaggio.

Nelle Aree Protette delle Alpi Marittime, questa attività viene svolta da alcuni tecnici e guardaparco e organizzata dal Centro per la Biodiversità Vegetale (CBV), in pratica il settore botanico dell'Ente. Va detto che nel Cuneese esiste anche una (relativamente) nu-

merosa rete di appassionati floristi volontari, che dedicano il loro tempo e le loro finanze per questi studi. Alcuni di loro forniscono importanti informazioni che vengono immesse nella banca dati floristico-vegetazionale del Centro per la Biodiversità, collegata alla banca dati della Regione Piemonte.

Nel riquadro vengono riportate alcune delle principali scoperte floristiche realizzate dal personale delle Aree Protette nel 2017, sul territorio delle Alpi Liguri e Marittime piemontesi.

Per motivi di spazio, le segnalazioni di nuove o rare specie effettuate dalla rete dei floristi cuneesi verranno pubblicate successivamente, inaugurando quello che vorremmo diventasse un "Bollettino botanico" delle segnalazioni floristiche e di tutte le iniziative/progettualità botaniche che vengono svolte sul territorio delle "Alpi del Mare" e di informarvi più compiutamente su un progetto che il Parco sta per attuare con la Millennium Seed Bank (la più importante banca mondiale dei semi) dei Royal Kew Garden

di Londra, che coinvolgerà tutti i floristi che vorranno aderire. Ed a questo proposito approfitto per chiedere a tutti di "farsi avanti" con noi, se interessati. L'invito è rivolto in particolare ai giovani: il progetto non distribuisce risorse economiche, ma può fornire un ottimo curriculum.

In chiusura vi informiamo dell'apertura "virtuale", presso il CBV, di quello che abbiamo definito lo "Sportello botanico": chiunque voglia segnalarci la presenza e la necessità di tutelare una specie rara o un habitat particolarmente significativo dal punto di vista naturalistico, può inviare una mail all'indirizzo:

bruno.gallino@parcoalpimaritime.it

Con tutte le discrezioni del caso (talvolta è meglio non pubblicizzare certi tesori, le nostre esperienze in merito portano consiglio) cercheremo di mettere a disposizione le nostre competenze tecnico-scientifiche e amministrative per cercare di conservare e valorizzare (nel caso) la specie o il luogo che ci porrete all'attenzione. • **BG**

NOVITÀ BOTANICHE

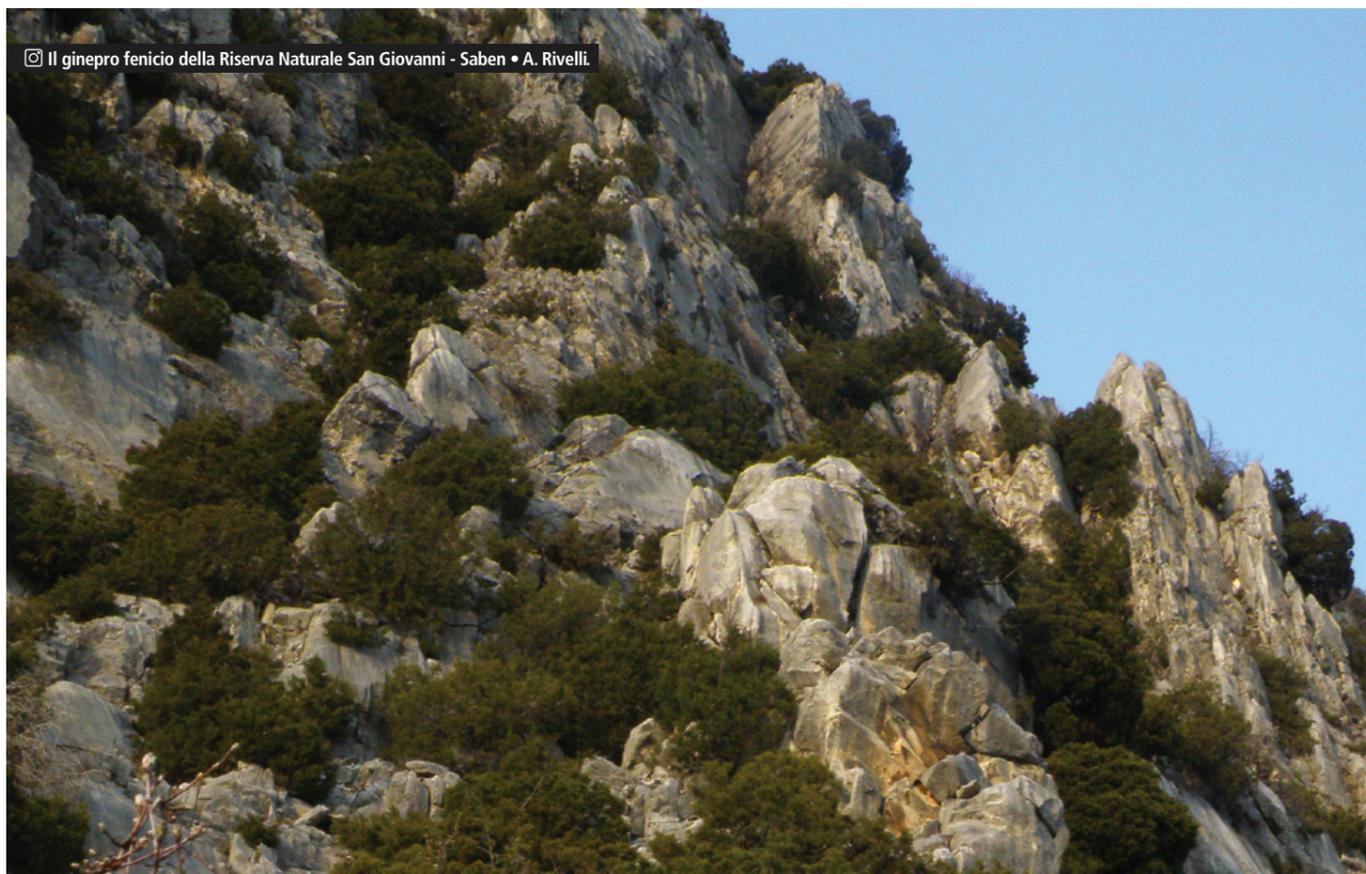
Specie significative individuate o confermate nel 2017

Le più significative entità individuate o confermate nell'estate 2017 (si riportano nome italiano, nome latino, indicazioni floristiche, località, autore della segnalazione) sono le seguenti:

- **Mirtillo delle torbiere** (*Vaccinium uliginosum* L. sottospecie *uliginosum*): prima segnalazione in Piemonte di questa sottospecie, che nel resto d'Italia (settentrionale) è rarissima e vive in rari habitat umidi; Sito di Interesse Comunitario del "Colle della Lombarda - Laghi di Orgials", in Valle Stura; B. Gallino.
- **Ginepro fenicio** (*Juniperus phoenicea* L.): specie comune sulle coste mediterranee, diventa molto rara nell'entroterra. Non è mai stata precedentemente segnalata nella Valle Tanaro; Sito di Interesse Comunitario "Alte Valli Pesio e Tanaro"; L. Reggiani.
- **Ginepro sabino** (*Juniperus sabina* L.): la scoperta amplia il numero di località con presenza di questo ginepro, raramente individuato nel settore delle Alpi Liguri e Marittime; Sito di Interesse Comunitario "Alte Valli Pesio e Tanaro"; L. Reggiani.
- **Barbone caprino** (*Loroglossum hircinum* (L.) Spreng.): bellissima orchidea a protezione assoluta, si conosceva una sola località di presenza su questo settore alpino. Prima segnalazione per la Valle Gesso; Sito di Interesse Comunitario "Alpi Marittime"; M. Dalmasso.
- **Brasca arrotondata** (*Potamogeton perfoliatus* L.): pianta acquatica diffusa in tutto il mondo, ma sempre con rare popolazioni, è rarissima sulle Alpi Marittime e assente sulle Liguri. Questa è la seconda segnalazione in assoluto

per il nostro settore alpino; Sito di Interesse Comunitario del "Colle della Lombarda - Laghi di Orgials", in Valle Stura; I. Pace.

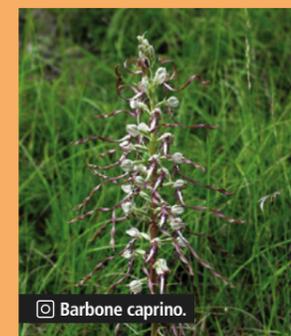
- **Lingua d'acqua a foglie dense** (*Groenlandia densa* (L.) Fourr.): pianta acquatica che vive nelle acque lente di pianura, ormai molto rara a causa dell'inquinamento e della regimazione dei canali. Segnalata per la prima volta nel luglio del 1900, si riconferma la sua presenza; Lago di Beinette; I. Pace.
- **Licopodio** (*Lycopodium annotinum* L. sottospecie *annotinum*): entità protetta in ambito nazionale e comunitario, per la sua diffusione sempre più rara. Il nuovo sito scoperto si aggiunge ai soli altri quattro conosciuti sulle Alpi Liguri e Marittime; Valle Pesio, a monte del Pilone dell'Olocco; B. Gallino.
- **Meleagride piemontese** (*Fritillaria involucreta* All.): rara endemica delle Alpi sudoccidentali, alle quattro località conosciute sulle Alpi Liguri e Marittime, se ne aggiungono due nuove, ubicate in Valle Tanaro; Comuni di Garesio e Ormea; B. Gallino.
- **Treccia di dama** (*Spirantes spiralis* (L.) Chevall.): tra le orchidee è quella che ha fioritura più tardiva (fine agosto). In generale molto rara, non era mai stata scoperta precedentemente sul territorio del Parco; Sito di Interesse Comunitario "Alte Valli Pesio e Tanaro"; B. Gallino.
- **Iberide spatolata** (*Iberis aurosica* Chaix sottospecie *nana* (All.) Moreno): graziosa entità endemica delle Alpi Liguri e Marittime. La nuova segnalazione porta a dieci le località di presenza della sottospecie attualmente conosciute per le Alpi piemontesi. •



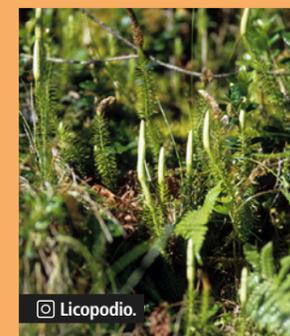
© Il ginepro fenicio della Riserva Naturale San Giovanni - Saben • A. Rivelli.



© Meleagride piemontese.



© Barbone caprino.



© Licopodio.



© Iberide spatolata.

Aree Protette e conservazione

Mancuso al Centro per la Biodiversità Vegetale

Nell'ambito delle attività di divulgazione promosse dal progetto Alcotra "Jardinalp - Giardini delle Alpi", di cui le Aree Protette delle Alpi Marittime sono partner, il famoso neurobiologo Stefano Mancuso ha animato, in occasione dell'edizione 2017 di "Scrittori in città" una conferenza sul tema del mondo vegetale. Prima dell'appuntamento cuneese Mancuso ha



© Mancuso a Scrittorincittà 2017 • N. Villani.

fatto tappa presso il Centro per la Biodiversità Vegetale dell'Ente a Chiusa di Pesio: lo scienziato, già professore all'Università di Firenze, che attualmente dirige il Laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale (LINV) ha dimostrato grande curiosità per le ricerche che il Centro sta svolgendo in campo genetico e ambientale. Stefano Mancuso è stato indicato da Repubblica e dal New Yorker come uno dei venti italiani destinati a cambiarci la vita a motivo dei suoi studi e delle sue ricerche condotte nell'ambito della neurobiologia vegetale, disciplina scientifica che studia come le piante superiori siano capaci di ricevere segnali dall'ambiente circostante, rielaborare le informazioni ottenute e calcolare le soluzioni adatte alla loro sopravvivenza. L'incontro è servito per far conoscere a questo illustre botanico la nostra realtà e la rete di giardini alpini delle Alpi Occidentale che con il progetto "Jardinalp" ha l'opportunità di crescere in termini di solidità e concretezza, tramite attività coordinate su ricerca scientifica e conservazione e con lo sviluppo di strumenti quali la didattica, l'educazione e la comunicazione ambientale. •

Ampliate le zone umide nella Riserva naturale Crava Morozzo

Nei mesi scorsi, nella Riserva naturale Crava Morozzo, si è avviato il lavoro di ampliamento dell'alneto esistente su parte di terreni di proprietà dell'Opera Pia Peyrone, concessi in comodato d'uso per cinquant'anni. Gli interventi mirano alla costituzione di un nuovo alneto a ontano nero impaludato, al miglioramento di un habitat Natura 2000 - Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* - e alla conservazione *ex situ* di alcune specie di rilevante interesse conservazionistico per l'area del Piemonte meridionale. L'alneto rappresenta un habitat particolare, che necessita di una conservazione attenta, in quanto possiede un elevato valore naturalistico: i boschi di ontano nero sono formazioni relitte ed estremamente frammentate che si trovano comunemente in situazioni di transizione verso altri tipi di boschi: è quindi importante procedere con reimpianti di questa essenza in aree umide come quella individuata dal nostro Ente.

Sotto il profilo naturalistico-conservativo questo intervento mira a sostituire un incolto abbandonato (attualmente rovetto) con la costituzione di un alneto ad *Alnus glutinosa*, impaludato, grazie a una rete di canali a cielo aperto che garantiscono un costante apporto d'acqua dalla presa del limi-

trofo Lago di Morozzo. Questo piantamento non sarà monospecifico, ma la specie sarà associata a *Ulmus laevis*, l'olmo cigliato, che sotto il profilo ecologico e vegetazionale rientra negli stessi parametri dell'ontano nero. Grazie a fondi del Piano di Sviluppo Rurale, nell'ambito delle attività per "Salvaguardia, ripristino e miglioramento della Biodiversità" si è provveduto alla pulizia delle aree individuate dalle infestanti e al miglioramento dell'adduzione dell'acqua. Si è poi sistemato un tratto di tubazione per il risanamento dell'area posta alle spalle del Centro visita della Riserva, al fine di convogliare correttamente le acque nel sottostante stagno. Infine è stata rimodellata l'area in oggetto con la creazione di un'area umida funzionale all'impianto di ontani.

Il progetto prevede la piantumazione di piantine di ontano nero e olmo cigliato nelle chiarie formatesi dal taglio di pioppi vetusti. Il materiale vegetale necessario sarà reperito in loco ed immediatamente trapiantato per quanto riguarda *Alnus glutinosa*; per *Ulmus laevis* si prevede la raccolta dei semi, con semine presso i laboratori della banca del germoplasma dell'Ente Parco, coltivazione in contenitore presso il Vivaio forestale Regionale di Chiusa di Pesio e successiva messa a dimora. •

Vita (e morte) da lupi: la storia di Paolino

A fine ottobre 2017 è stato ritrovato in località Ambrogli, sul territorio del Comune di Beinette, la carcassa di un lupo.

Dall'esame autoptico, eseguito presso la Facoltà di Veterinaria, in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale, è risultato che il decesso è stato causato da un taglio lungo e netto sul ventre che ha compromesso irrimediabilmente gli organi vitali. L'ipotesi più probabile è che tale ferita sia stata inferta da un cinghiale. I pallini di carabina di piccolo calibro rinvenuti in una spalla rappresentano invece l'eredità di un precedente incontro sfortunato della movimentata esistenza dell'animale. Il radiocollare al collo dell'animale, ormai scaricato da sei mesi ma ancora presente al momento del ritrovamento, ha permesso ai ricercatori intervenuti di riconoscere immediatamente l'esemplare. Si trattava senza ombra di dubbio di Paolino, lupo di circa tre anni appartenente a un branco dell'Appennino Tosco-Emiliano, catturato e poi rilasciato nel territorio di nascita munito di un radiocollare GPS-GSM nell'ambito di un programma di ricerca del Progetto LIFE M.I.R.CO - LUPO (www.lifemircolupo.it). Dopo qualche mese, Paolino aveva la-

sciato il branco di origine ed era andato in "dispersione", un comportamento che porta i giovani lupi ad allontanarsi anche di centinaia di chilometri dal territorio d'origine, fino a raggiungere la provincia di Cuneo. Lì il segnale del radiocollare si era interrotto e si era persa traccia di Paolino, finché una fototrappola collocata dai guardiaparco delle Aree Protette delle Alpi Marittime aveva sorpreso il lupo in Val Vermenagna.

"Paolino era probabilmente un lupo solitario in cerca di un territorio e di una compagna, ed in competizione con i branchi stabili, che sono presenti oramai da anni nei territori montani del Cuneese. Probabilmente per questo frequentava spesso territori di bassa quota, fino a quando non è stato ritrovato morto in una zona inusuale come quella dei boschi di Beinette", spiega il coordinatore scientifico del Progetto LIFE WolfAlps Francesca Marucco. La vita breve e travagliata del lupo Paolino testimonia una volta di più come sia difficile la vita di un lupo solitario alla ricerca di un territorio proprio, tra le insidie naturali, le predazioni più rischiose da svolgere da soli e i pericoli rappresentati dall'uomo. • **IB**

Istituto il CRBV: Centro Regionale per la Biodiversità Vegetale

Il lavoro di tutela e conservazione del patrimonio botanico cuneese parte da lontano. Già dagli anni '90 i Parchi del sud del Piemonte hanno sviluppato numerose iniziative per permettere ai visitatori di comprendere e apprezzare la ricchezza in termini di habitat e specie vegetali del nostro territorio. Tra le altre si possono citare le realizzazioni delle Stazioni botaniche alpine al Pian del Lupo, in alta Valle Pesio, e del Giardino alpino Valderia, nel cuore del Parco naturale Alpi Marittime a Terme di Valdieri. Queste due realtà, che conservano le entità botaniche più importanti di questo settore alpino, rappresentano da sempre mete particolarmente gradite a botanici e appassionati di flora provenienti da tutto il mondo.

Nel 2003 il Parco del Marguareis ha istituito il "Settore di gestione e conservazione ambientale" che si occupa della floristica e della conservazione della flora spontanea e degli habitat naturali e seminaturali. Nello stesso anno, grazie a fondi europei, è stata realizzata la "Banca dei semi del Piemonte" che, come altre banche del germoplasma sparse per il mondo, studia la qualità e la variabilità dei semi delle piante minacciate di estinzione per poterli conservare nel suo "caveau" e/o rigenerarli.

Dal 2007 grazie alla convenzione con il vivaio forestale Gambarello è stato allestito il "Vivaio di flora autoctona", area in cui vengono cresciute specie destinate alle Stazioni botaniche alpine e al Giardino Valderia. Dal 2014 sul tetto della "Sala Incontri" presso la sede del Parco a Chiusa di Pesio, è stato allestito un giardino fitoalimurgico suddiviso in aiuole tematiche rappresentative dei diversi am-

bienti in cui è possibile rintracciare le specie spontanee commestibili del nostro territorio e quindi della tradizione locale.

Tutte queste realtà e iniziative confluiscono nel Centro per la Biodiversità, che si fa promotore di di numerose collaborazioni con importanti istituzioni regionali, nazionali e di livello internazionale per assicurare la prosecuzione delle attività di ricerca e studio. Tra di esse ricordiamo quelle con i dipartimenti di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (DISAFA) e di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi (DIBIOS) dell'Università degli studi di Torino, con la Fondazione dei Royal Botanic Gardens di Kew (Londra - Millennium Seed Bank) ovvero la più grande organizzazione del mondo per la conservazione della flora spontanea, il Conservatoire Botanique National Alpin di Gap-Charance (Francia), punto di riferimento per la tutela della flora francese, la Virginia University (USA) per un importante progetto di ricerca comune, l'Istituto Piante da Legno e l'Ambiente di Torino (IPLA) e la Rete Italiana Banche del Germoplasma (RIBES).

Nel marzo di quest'anno tutto questo lavoro compiuto nel tempo per la salvaguardia di habitat e specie vegetali spontanee ha avuto un riconoscimento ufficiale da parte della Regione Piemonte che ha formalmente istituito il Centro Regionale per la Biodiversità Vegetale. Grazie a questo atto il Centro è diventato la struttura di riferimento a livello piemontese per quanto riguarda la conservazione delle specie botaniche tutelate e dei loro habitat, il monitoraggio degli stessi e la raccolta e il conferimento di dati floristici all'interno del sistema delle banche dati naturalistiche regionali. • **IP**



© Botanici al lavoro.

Progetto Lemed - Ibex

Lo stambecco, fin dalla preistoria, è stato facile preda dell'uomo, che lo ha via via decimato. A salvarlo ci fu l'intervento di Vittorio Emanuele II, che decise di proteggere il nucleo di individui superstiti, un centinaio, nell'area del Gran Paradiso. Il nipote, Vittorio Emanuele III iniziò una serie di prelievi di animali per creare un nucleo di stambecchi in Valle Gesso. Nel 1922, finalmente, alcuni degli esemplari rilasciati sulle montagne attorno a San Giacomo di Entracque riuscirono a sopravvivere e a riprodursi.

In tempi più recenti - metà degli anni Ottanta - vengono censiti più di 500 capi, praticamente tutti a est dell'Argentera e in Francia. In quell'anno i Parchi dell'Argentera e del Mercantour avviano interventi per ampliare l'areale. Con quattro operazioni in tre anni vengono trasferiti animali nel massiccio del Monte Matto (46) e presso il Col de la Cayolle (23). Poiché gli esemplari catturati e poi rilasciati sono dotati di marche auricolari e in alcuni casi di radiocollari, viene dato il via a un sistema di raccolta dati che risulterà utilissimo per accrescere la conoscenza della specie. In generale si mettono le basi per una forte espansione della popolazione, prima nell'area Marittime-Mercantour e poi, grazie ad altri rilasci, in altre zone della catena alpina (Tarvisio e Adamello).

E veniamo ai giorni nostri. Nel 2017 ha inizio il progetto Alcotra "Lemed - Ibex" per la conservazione e la gestione dello stambecco nel territorio che va dal lago di Ginevra al Mediterraneo. Le realtà coinvolte nel progetto sono le Aree Protette regionali piemontesi delle Alpi Marittime e delle Alpi Cozie, il Parco del Gran Paradiso, i Parchi nazionali francesi del Mercantour, della Vanoise, degli Ecrins (ente coordinatore), la Regione Valle d'Aosta, Asters (Conservatorio degli spazi naturali dell'Alta Savoia).

Sull'arco alpino al momento attuale la popolazione di stambecco, grazie anche al contributo di operazioni simili a quelle condotte nelle Alpi del Sud, ha raggiunto i 50.000 capi. Un numero che dovrebbe essere rassicurante circa la conservazione della specie. Ma dietro questo dato si nasconde un quadro ecologico non del tutto confortante, considerando che siamo in presenza di una specie dotata di ridotta variabilità genetica. Le popolazioni alpine di stambecco, tutte discendenti dal piccolo nucleo originario del Gran Paradiso, potrebbero avere difficoltà a superare epidemie o ad adattarsi a nuove condizioni ambientali come quelle prodotte dai cambiamenti climatici. Ci sono già segnali da non sottovalutare, quali i recenti crolli demografici verificatisi nei parchi della Vanoise e del Gran Paradiso. Per questo Lemed-Ibex si pone come obiettivo l'individuazione di strumenti condivisi di gestione dello stambecco e di conservazione degli habitat che sono più congeniali alla specie attraverso processi di coinvolgimento degli attori socio-economici e delle comunità locali. • **GB**

Aree Protette e valorizzazione

Ciao Agostino!

L'ultimo giorno di novembre ci ha lasciato, a 74 anni, Agostino Fantino. Guardia dell'ex consorzio della Riserva di caccia Valdieri-Entracque, nel 1982 entrò a far parte del Parco dell'Argentera. Nel nuovo ente portò la sua lunga esperienza, condivisa con umiltà e una particolare leggerezza con i giovani guardaparco appena assunti. Allegrità e passione per la natura è quanto "Gustin" ha trasmesso loro, sottolineando sempre, nei momenti più faticosi o difficili, quanto quello del guardaparco fosse un lavoro da privilegiati.



Agostino Fantino in servizio.

Il Parco è sempre stato nel suo cuore anche quando è andato in pensione. Lo si capiva ogni volta che incrociava per strada un ex collega: spesso in sella al suo vespino, armato di rastrello o di altro attrezzo di lavoro – perché lui non era certo tipo da restare con le mani in mano –, puntualmente chiedeva informazioni sulle attività dell'ente o sugli ultimi censimenti. Ma poi si interessava alla persona, alla famiglia, e lo faceva in modo sincero, come un amico, ed era questa sua particolare attenzione e sensibilità verso gli altri che più di tutto dà la misura di Agostino.

D'altronde Fantino è stato sempre partecipe della vita della comunità: a lungo volontario della Pro loco, del Consorzio irriguo e della Protezione civile, componente della cantoria di Valdieri, fu anche massaro della cappella di San Giuseppe. La moglie Serafina Trimaglio, i figli Gianni e Mariangela possono andare orgogliosi del contributo offerto da Agostino al Parco e al paese. •

Alberto II di Monaco cittadino onorario

Il principe Alberto II di Monaco è diventato cittadino onorario di Valdieri, Boves, Chiusa di Pesio, Peveragno e Roaschia. Il 2 maggio scorso, presso la sede del Parco, i cinque comuni che costituiscono l'Unione montana Alpi del Mare gli hanno consegnato il riconoscimento per il suo impegno a favore della tutela e conoscenza dell'ambiente naturale, per il rispetto delle tradizioni, per la collaborazione con l'Ente di gestione delle Aree protette Alpi Marittime e per la partecipazione, attraverso la Fondation Prince Albert II di Monaco, alla candidatura delle Alpi del Mediterraneo a Patrimonio mondiale dell'Unesco. Nel suo discorso il Principe ha detto: "I legami che uniscono la mia famiglia ai vostri comuni sono molti. Prima di tut-

to quello affettivo con questa regione così vicina e caratterizzata da una storia comune della mia famiglia e per molti monegaschi che qui trovano le loro radici ancestrali. Questo legame affettivo si traduce ugualmente nel patrimonio naturale che abbiamo in comune e che ha portato la mia Fondazione a lavorare e sostenere i parchi Mercantour e Alpi Marittime. Ma il legame che unisce il Principato alla vostra comunità si identifica in un vincolo storico, in particolare con i comuni di Boves e Peveragno dove i feudi sono stati concessi nel 1621 dal duca di Savoia a Francesco e Cesare Grimaldi de Beuil. Una pietra alle armi dei Grimaldi, risalente al 1657, illustra nella sagrestia della chiesa di Peveragno questa antica vicinanza." •



Alberto II con i sindaci dell'Unione Montana Alpi del Mare e F. Borgna • G. Bernardi.

Bandiera Arancione a Chiusa di Pesio

Il Touring Club Italiano ha assegnato la Bandiera arancione a Chiusa Pesio. Un marchio che premia la qualità turistico-ambientale del Comune delle Aree Protette Alpi Marittime.

La Bandiera Arancione del TCI viene attribuita una volta l'anno ai borghi dell'entroterra con meno di 15 mila abitanti che superano una severa selezione rispondendo a parametri di accoglienza, servizi per il turista, ospitalità, rispetto dell'ambiente, tutela del territorio.

A contribuire all'attribuzione del riconoscimento la storica presenza del Parco Marguareis, la Certosa di Pesio, da sempre simbolo della valle e meta per turisti e pellegrini, il museo della Regia Fabbrica dei Vetri e Cristalli e delle Ceramiche di Chiusa, quello della Resistenza e la collezione fotografica Michele Pellegrino.

E poi anche i prodotti locali: il marrone di Chiusa e il Testun della Valle Pesio. La Bandiera Arancione è un ottimo strumento promozionale delle località riconosciute che ha positivi effetti su arrivi e presenze turistiche. •



Il momento della consegna.

I sentieri delle Aree Protette Alpi Marittime sono come nuovi

Nel 2017, come da alcuni anni a questa parte, sono stati effettuati numerosi interventi di manutenzione sulla rete sentieristica, secondo un programma studiato sulla base di due priorità. Innanzitutto si è scelto di migliorare i percorsi di lunga percorrenza come la GTA (Grande Traversata delle Alpi), la Via Alpina, i trekking a tappe, i tour, i collegamenti con il Parc national du Mercantour e gli accessi ai rifugi su cui si concentrano i maggiori flussi di escursionisti, soprattutto internazionali. Dopodiché si è deciso di privilegiare la manutenzione ordinaria dei sentieri ripristinati in precedenza, attività che con grande impegno viene condotta in particolare dagli operai forestali dell'assessorato alla Montagna della Regione Piemonte.



Intervento sul sentiero del Colle Chiapous.

È evidente che andrebbe previsto un quadro di interventi molto più capillare, ma occorre tenere conto che la disponibilità di risorse economiche e umane è molto limitata, che il periodo in cui si può lavorare è breve, che la rete sentieristica ha un grande sviluppo e che, purtroppo, per la natura del territorio alpino, ci sono sempre nuove "emergenze" da affrontare. Detto ciò, il lavoro svolto non è poca cosa e va riconosciuto il grande sforzo che gli enti locali e la Regione stanno mettendo in campo, in modo coordinato, nelle valli delle Aree Protette Alpi Marittime sia attivando progetti europei, attraverso i quali vengono reperiti i fondi, sia mettendo a disposizione personale e attrezzature. Di seguito un resoconto dei principali interventi.

Rifugio Remondino - Colle del Mercantour
Migliorato l'itinerario che dal Remondino conduce verso il Colle Brocan e al Colle del Mercantour. L'intervento è stato eseguito su incarico delle Aree Protette Alpi Marittime dalla cooperativa GrandAlpi. I lavori, finanziati dal Piano di Sviluppo Rurale misura 7.5.1, sono consistiti nel miglioramento della traccia, nella sua segnalazione con tacche, secondo le norme regionali, e ometti di pietra.

Colle del Sabbione - Passo della Mena
Ancora con i fondi della misura 7.5.1 del PSR lo scorso autunno è stata realizzata la prima parte della sistemazione del sentiero che dal Colle del

Sabbione raggiunge il Passo della Mena. La cooperativa GrandAlpi è intervenuta sulla parte alta dei percorsi che attraversano i valichi ovest ed est del Sabbione. Il lavoro sarà completato nel 2018.

Dal piazzale dei Cannoni al rifugio Soria
La vecchia strada militare è stata oggetto di un notevole miglioramento, realizzato grazie agli interventi programmati dal Comune di Entracque e dagli operai forestali della Regione. Il percorso che, soprattutto nella parte alta, si era molto deteriorato, è stato ripristinato in modo tale da essere ben percorribile anche in mountain bike.

Lago Chiotas - Colle Chiapous
Oltre quattro chilometri del sentiero di collegamento tra la Valle della Rovina e le Terme di Valdieri sono stati completamente ricostruiti dalla squadra forestale della Regione composta da Paolo Girodengo, Fabio Congiu, Giovanni Dalmasso e Laura Giordano e coordinata da Marco Rocca. Particolare impegno hanno richiesto i primi 1100 metri della salita dal lago Chiotas che erano stati quasi cancellati da frane e valanghe. Le opere sono costate 38.000 euro, 23.000 provenienti da fondi europei del Programma di Sviluppo Rurale e il restante da risorse regionali.

Valloni di Valasco e della Valletta
Il personale tecnico del Parco ha ripristinato un tratto della strada per il lago di Valscura danneggiato da una frana e poi, in collaborazione con il Comune di Valdieri e i migranti, riparato le passerelle al Piano superiore del Valasco e presso la cascata dell'emissario del Claus. Gli operai forestali sono intervenuti sul sentiero che dalle Terme sale al Piano del Valasco. Nel Vallone della Valletta sono stati rifatti i tavolati delle passerelle del Gias delle Mosche (per salire ai laghi di Fremamorta) e al Pian della Casa.

Sentiero Lo Viòl di Tait
Dopo alcuni interventi di manutenzione ordinaria a cura del Parco, in autunno sono entrati in azione gli operai forestali della Regione che hanno avviato un recupero del tracciato con ampliamento della sede e rifacimento di muri a secco.



Intervento su Lo Viòl di Tait • G. Bernardi.

Dal Balur alla Maddalena
A Roaschia ritracciato e ripulito il vecchio sentiero che dalla Colla del Balour (vallone della Freida) raggiunge il Gias Liret e la Maddalena. Un itinerario utile al margaro e agli escursionisti. Questi ultimi dallo spartiacque con la Vermenagna, scendendo, possono raggiungere la Via di Tèit – questa parte di percorso, non difficile ma poco evidente, sarà ripristinata a breve – che mette in collegamento Vernante con la frazione Palanfrè. L'intervento è stato realizzato con le risorse del Comune di Roaschia, dell'Ente Aree Protette Alpi Marittime e dai margari fratelli Landra.

Dal Gias Garbella al Colle Garbella
Una squadra di operai forestali della Regione Piemonte, formata da Endrik Dalmasso, Francesco Dutto, Andrea Anello, ha operato sul tratto dell'itinerario che da Palanfrè sale al Colle Garbella, sullo spartiacque con la Valle Gesso. In tutto 3.300 metri di nuovo tracciato che vanno a beneficio degli escursionisti e di margari e pastori che possono raggiungere con maggiore facilità i pascoli.

Gran fondo Alpi Marittime
Nell'autunno buona parte dei quaranta chilometri di sentieri da percorrere in sella alla mtb tra Valdieri, Entracque, Desertetto e Sant'Anna di Valdieri è stata dotata di nuova segnaletica, conforme alle indicazioni della Regione Piemonte. Ancora qualche intervento di integrazione e sull'itinerario un centinaio di cartelli permetterà di muoversi senza problemi di orientamento lungo i bellissimi sentieri della media Valle Gesso. Nel contempo non sono mancati lavori di manutenzione sulla sede ciclabile. Anche in questo caso l'intervento è frutto dell'azione congiunta di Parco, Comune di Entracque, Entracque Bike Gelas e degli operai forestali della Regione.

Sentiero per il gias Fontana
La squadra della Valle Pesio dei forestali della Regione Piemonte (Germano Grosso, Augusto Grosso, Alessandro Baudino, Valter Girardi) coordinata da Marco Rocca tra luglio e settembre ha sistemato il sentiero che si stacca dalla pista delle Canavere e sale a Gias Fontana. L'intervento ha compreso anche lavori sul ramo di sinistra orografica che raggiunge l'area faunistica.

Sentiero Ciciuvagando
Sentieri puliti e risistemati, taglio della vegetazione attorno ai Ciciu e un nuovo itinerario per le persone con disabilità che dall'ingresso porta a vedere le formazioni geologiche più caratteristiche. Nella primavera 2018 il percorso turistico della Riserva "Ciciuvagando" è stato valorizzato dagli operai forestali della Valle Maira (M. Giorsetti, B. Gagliano, L. Poggio, B. Gianti, G. Costa, N. Castelli coordinati da R. Costa) utilizzando i materiali (paleria di castagno e picchetti) forniti Aree Protette Alpi Marittime. Il tracciato per le persone con difficoltà è stato progettato dall'Ente, mentre il Comune di Villar San Costanzo si è fatto carico della realizzazione. •



maritTIME notizie dalle Aree Protette Alpi Marittime

Direttore responsabile:

Nanni Villani

Direzione e redazione:

Aree Protette delle Alpi Marittime
Piazza Regina Elena 30
12010 • Valdieri
tel. 0171 976800, fax 0171 976815
info@parcoalpimarittime.it
www.areeprotettealpimarittime.it

Hanno collaborato a questo numero:

Giorgio Bernardi (GB), Irene Borgna (IB),
Cati Caballo (CC), Erika Chiecchio (EC),
Bruno Gallino (BG), Luca Giraudo (LG),
Riccardo Lussignoli (RL), Ivan Pace (IP),
Paolo Salsotto, Nanni Villani

Foto:

dove non diversamente indicato, immagini
dell'archivio Aree Protette Alpi Marittime

In copertina:

Il faggio monumentale di San Giacomo
di Entracque • Francesco Tomasinelli

Impaginazione e grafica:

Alessio Barale

Stampa:

Tipolitografia Europa, Cuneo

Registrazione del Tribunale di Cuneo
n. 662 del 8/8/2016

Desideri essere sempre informato su novità e iniziative delle Aree Protette Alpi Marittime?

Iscriviti su www.areeprotettealpimarittime.it
alla newsletter e la riceverai puntualmente
nella tua casella di posta elettronica.

Ti segnaliamo che maritTIME lo trovi
sfogliabile o scaricabile nella sezione
"Pubblicazioni" del sito internet dell'Ente.

CETS: è fatta!

L'uomo Europarc ha detto sì. Jacques Decuignieres, l'esperto di turismo inviato dalla federazione europea dei parchi per la verifica in vista dell'assegnazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile alle Aree Protette delle Alpi Marittime e al Parc du Mercantour, ha dato il suo benestare, e dunque si è concluso positivamente il progetto di adesione alla CETS che per oltre un anno ha coinvolto parco, amministrazioni locali, operatori turistici. Alla cerimonia ufficiale di consegna del diploma, svoltasi lo scorso dicembre nella sede del Parlamento europeo a Bruxelles, era presente il presidente dell'Ente di gestione delle Aree Protette, Paolo Salsotto, che nel suo discorso di ringraziamento ha esternato tutta la sua soddisfazione: *"L'ottenimento della Carta Europea del Turismo Sostenibile è un altro grande traguardo comune raggiunto dai parchi delle Alpi Marittime e del Mercantour, che da oltre trent'anni lavorano insieme e che in tempi recenti hanno costituito il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale "Parco europeo Alpi Marittime Mercantour".*"

Alpi Marittime e Mercantour da tempo sono legati al processo della CETS. Nel caso del parco italiano, si deve risalire alla fase sperimentale di questo sistema di certificazione: nel 2001 fu infatti la prima area protetta italiana, e una delle prime sette in Europa, a ricevere il riconoscimento. Ma due importanti novità contraddistinguono l'ultima assegnazione, che, ricordiamo, viene dopo due precedenti rinnovi. Innanzitutto, sul lato italiano il territorio si è ampliato dal Parco delle Alpi Marittime a quello del Parco Marguareis e delle riserve, per cui oggi risulta interessata una zona molto vasta che dalla Valle Stura arriva fino alla Valle Tanaro e comprende comuni, come Vinadio e Ormea, che pur non facendo parte del sistema delle aree protette concorrono a formare un'unica grande destinazione che si richiama ai principi del turismo sostenibile.

La seconda novità viene dall'attribuzione congiunta della Carta alle Aree Protette delle Alpi Marittime e al Parc du Mercantour, *"per la loro consolidata esperienza nella cooperazione transfrontaliera e per la ricca offerta turistica che integra tutti gli aspetti della sostenibilità – conservazione, mobilità, flussi... –"*, come ha sottolineato Ignace Schops, direttore di Europarc. A questo punto gli enti pubblici e gli operatori privati che hanno sottoscritto una delle centoventiquattro schede che formano il Piano di azione dovranno entro il 2021 dare concretezza al loro impegno e concorrere così al miglioramento dell'accoglienza di un territorio che si è posto anche l'ambizioso obiettivo di raggiungere una visibilità di livello mondiale tramite l'inserimento nella lista dei beni naturali del Patrimonio dell'Umanità Unesco. •



Il presidente APAM Paolo Salsotto con il direttore Europarc Ignace Schops • G. Bernardi.